

# “A spasso per Via Perrucchetti”

Un progetto della classe 5° C

“Aldo Peno” - Cuorgnè

*Questo è quello che abbiamo scelto*

**STORIE E UOMINI  
DEL MIO PAESE**  
attraverso la  
toponomastica

**5°C**  
Aldo Peno

**'A  
SPASSO  
PER  
PERRUCCHETTI'**

Via

A small black and white portrait of a man in a military uniform, likely a general, with a mustache and several medals on his chest. He is wearing a dark uniform with a high collar and a sash.



# Veduta di Via Perrucchetti

18/5/2017

13 Via Perrucchetti - Google Maps

3

Google Maps 13 Via Perrucchetti



Data dell'immagine: nov 2010 © 2017 Google

Cuornè, Piemonte

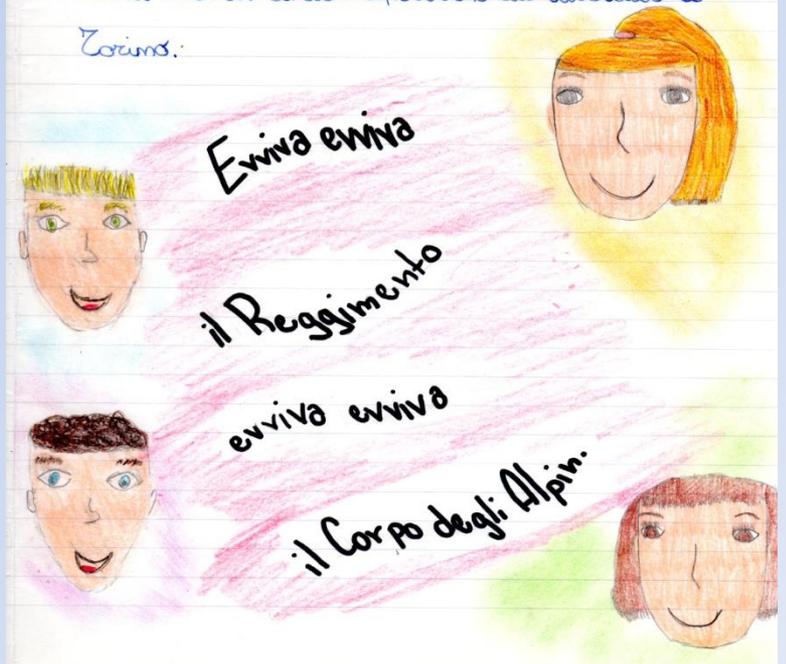
Street View - nov 2010

# Ci presentiamo:

## CHI SIAMO? <sup>4</sup>

Noi siamo i bambini della 5<sup>a</sup> C, siamo in diciannove e siamo molto uniti. Quando abbiamo saputo del progetto di "storia e topologia del comune di Cuorgnè" noi siamo rimasti contenti e abbiamo iniziato subito a realizzarlo, mettendoci all'opera tramite un lavoro di ricerca effettuato attraverso letture di famosi libri che raccontano vicende e uomini relativi al "mito degli alpini". Sì, perché la via della quale abbiamo scelto di parlare è "via Peracchetti", una via che è stata intitolata ad un personaggio assai importante, ovvero il tenente generale Giuseppe Domenico Peracchetti, che fu il "padre" degli Alpini. A Cuorgnè si trova quella che è stata la sua casa e sul muro è stato

apposta una targa in suo ricordo. Noi siamo orgogliosi del fatto che abbia deciso di vivere nella nostra cittadina, sebbene lui lavorasse a Torino.



# Chi lo avrebbe detto?

5

## IL PAPA' DEGLI ALPINI NON FU MAI UN ALPINO

**I**l papà degli alpini, Giuseppe Perrucchetti, non era un alpino. Era certamente stato tra i primi soci del Club alpino di Torino, era un appassionato della montagna, era un testardo come tutti i montanari, ma alpino non era, e non lo fu mai. Giuseppe Domenico Perrucchetti era nato in pianura, a Cassano d'Adda, nel 1839. Avviato agli studi di architettura nell'università allora austriaca di Pavia, a vent'anni scappa, dalla Lombardia assoggettata, nel Piemonte libero e segue la carriera militare. Nel 1861 è sottotenente di fanteria, nel 1866 si guadagna a Custoza la medaglia d'argento e i gradi di capitano. Passa poi allo Stato Maggiore e nel 1872 diventa insegnante di geografia militare alla scuola di guerra di Torino. E qui inventa gli alpini. Nel marzo 1872 sulla "Rivista militare italiana" appare un articolo del capitano Giuseppe Perrucchetti dal titolo: «Sulla difesa di alcuni valichi alpini e l'ordinamento militare territoriale nella zona di frontiera». L'idea centrale è questa: «Io vorrei suddividere la zona alpina in tanti settori, ciascuno dei quali dovrebbe, a seconda delle esigenze della difesa, comprendere una o due vallate ed essere a cavallo delle linee di operazione che valicano le Alpi. Le forze militari, reclutate in loco, formerebbero l'unità difensiva del medesimo settore, o distretto. Il comandante delle truppe sarebbe comandante del distretto e della difesa locale...». Lo chiama subito a rapporto il suo superiore, il generale Pianell, capo di Stato Maggiore: «Scusi, capitano, lei a soli 33 anni crede di sapere già tutto in

fatto di ordinamento militare? Le sue idee sono soltanto stravaganti, caro Perrucchetti. Ma si rende conto che in questi reparti di suoi montanari locali, tutti con la casa e i parenti a due passi, sarebbe impossibile mantenere la disciplina? O glielo va poi a chiedere lei, cribbio, a quei signori del Parlamento, a quel suo ministro taccagno che è Quintino Sella, di tirar fuori i soldi?».

Giuseppe Perrucchetti, queste domande se le era già poste tutte. Ma era anche un testardo, lo abbiamo già ricordato. D'altra parte, il ministro delle guerra, il generale Ricotti Magnani, e anche Quintino Sella facevano parte del Club alpino di Torino, come il Perrucchetti.

Ricotti Magnani capì subito l'importanza della difesa dei passi alpini e capì anche l'importanza psicologica dell'impiego di truppe reclutate direttamente sul posto, proprio per fronteggiare il primo urto col nemico sulle montagne. In più l'entusiasmo e la baldanza di quel giovane capitano Perrucchetti gli piacevano. Così con intelligenza di stratega e con sottigliezza di politico, Ricotti Magnani decise di istituire il nuovo Corpo, però ricorrendo a un'abile scappatoia: nelle pieghe di un decreto reale che già prevedeva l'allargamento del numero dei distretti da 53 a 62, stabili che tali nuovi distretti fossero istituiti tutti in zone alpine e che ognuno avesse «una propria compagnia distrettuale da tenersi in-sito e da addestrare secondo particolari compiti di montagna».

«Tanti scrivani in più»: questo è stato il commento del primo segretario di sua maestà Vitto-

rio Emanuele II, quando Ricotti Magnani gli fece vedere il decreto di istituzione delle compagnie distrettuali.

La data è storica: 15 ottobre 1872. Nascono gli alpini di Perrucchetti: nascono quasi di nascosto, di straforo, come distrettuali, come furieri, passacarte oppure addetti al "minuto mantenimento".

Per una divisa speciale, diversa, neanche pensarci a quei tempi. La divisa azzurra della fanteria può bastare anche per questi "cacciatori delle Alpi" o "bersaglieri delle Alpi" ... all'inizio non sapevano neanche come chiamarli: li hanno infine battezzati "alpini", solo perché sembrava un nome buffo...

Però gli danno la penna di corvo, nera, diritta sul cappello a cono da calabrese; gliela dà lo Stato Maggiore, ma a malincuore, tanto per distinguerli.

E Perrucchetti? Creati gli alpini, lui l'alpino, come abbiamo già scritto, non lo farà mai. Continuerà a insegnare geografia militare alla scuola di guerra di Torino fino al 1885; sarà precettore del duca di Aosta Emanuele Filiberto, il futuro comandante della III Armata; diventerà colonnello nel 1888, generale di brigata nel 1895, tenente generale nel 1900 e comandante poi delle divisioni territoriali di Firenze e di Milano. Nel 1904 il generale Perrucchetti andrà in congedo, diventerà senatore e nel 1908 farà parte della commissione d'inchiesta per l'esercito. Scriverà alcuni libri scientifici e morirà a Cuorné il 5 ottobre 1916 a 77 anni, quando i suoi alpini avranno già avuto il battesimo del fuoco e di sangue in Africa e nel Trentino ■

# Ecco a voi “Il Generale”

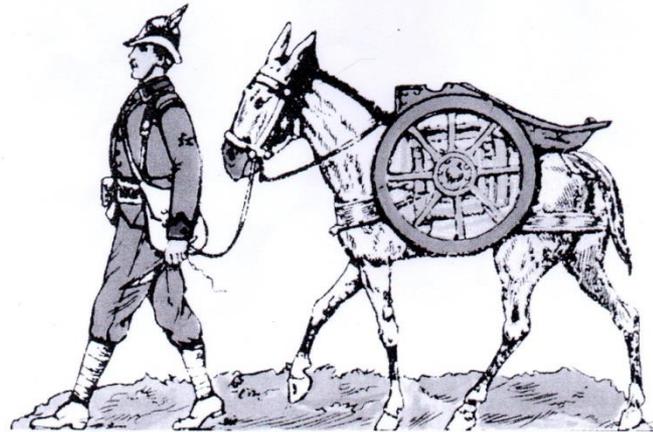


# Le immagini raccontano



7  
Il «padre» degli Alpini, tenente generale Giuseppe Domenico Perrucchetti (1839-1916). Ex bersagliere, a metà del 1872, in un articolo sulla *Rivista militare italiana*, si espresse a favore della «difesa di alcuni valichi» delle Alpi proponendo la costituzione di un apposito ordinamento militare per quei territori [ANSA/S&M Studio].

▼ Soldatino di carta con colorazione di fantasia (primi del Novecento). Fino al 1874 ogni compagnia disponeva di una carretta trainata da un solo mulo. Niente cavallo per gli ufficiali: a piedi anche loro [ANSA/S&M Studio].



*Colui che sostenne le idee del generale*



## La riforma Ricotti e la nascita delle Compagnie Alpine

Due mesi dopo la presa di Roma, il 20 novembre 1870 si svolse il primo turno delle elezioni politiche dell'XI legislatura. Il ballottaggio si tenne una settimana dopo, il 27 con scarsa affluenza alle urne: si presentarono solo in 241.000 (pari al 45%) dei 530.000 iscritti alle liste<sup>12</sup>, in quanto molti cattolici seguirono la direttiva "*non expedit*"<sup>13</sup> della Santa Sede, ovvero di astenersi dalla vita politica italiana.

A capo del Governo venne confermato Giovanni Lanza, in carica fin dal dicembre 1869, l'anno precedente la presa di Roma.

Dopo oltre vent'anni di guerre, le casse del Tesoro erano drammaticamente vuote e, ancor prima della presa di Roma, il Governo aveva provveduto ad un pesante taglio della spesa pubblica. Il ministro delle finanze Quintino Sella aveva operato drastici interventi di contenimento della spesa: aveva inciso pesantemente anche sul bilancio del Ministero della Guerra, riuscendo a far accettare all'allora ministro, generale Giuseppe Govone, il significativo ridimensionamento finanziario. Per questa sua accondiscendenza, il generale Govone era diventato particolarmente inviso alle alte gerarchie militari che lo avevano contestato violentemente, tanto che il 7 settembre 1870 il ministro della guerra era stato costretto alle dimissioni, sostituito nella carica dal generale Cesare Francesco Ricotti-Magnani. Fu quest'ultimo, poco più di dieci giorni dopo la sua nomina, ad approvare formalmente i piani che, il 20 dello stesso mese, portarono alla presa di Roma, descritta nel precedente capitolo.

Consegnata alla storia l'impresa di Porta Pia, il ministro Ricotti procedette al riordino della struttura del Regio Esercito con l'obiettivo di ottenere, oltre al desiderato risparmio, un ammodernamento dell'apparato militare Italiano.

L'esercito, al tempo, oltre alla missione di difesa ed offesa contro gli eserciti stranieri, aveva anche una importante funzione di controllo sociale, di salvaguardia dell'ordine costituito e svolgeva, quindi, anche attività di polizia. L'attuazione di quest'ultima funzione era una condizione irrinunciabile per l'epoca: basti pensare al fenomeno del brigantaggio al sud della nostra penisola, che aveva richiesto, negli anni successivi l'annessione delle terre

<sup>12</sup> All'epoca gli aventi diritto al voto erano pochi se si considera che il censimento del 1871 certificò una popolazione poco superiore a 27.300.000 persone.

<sup>13</sup> "Non conviene"

dell'ex Regno delle due Sicilie, l'invio di oltre 120.000 soldati dediti ad operazioni di rastrellamento e controllo sociale tra una popolazione per lo più ostile al nuovo ordinamento.

Ovviamente la funzione di polizia richiedeva anche una totale estraneità sociale con il territorio controllato: questo importante obiettivo venne ottenuto con il destinare i soldati meridionali al nord, mescolandone la provenienza regionale, e quelli settentrionali al sud. La popolazione avvertì questo nuovo ordinamento sulla sicurezza quasi come un'invasione straniera: all'ovvia estraneità sociale si aggiunse una difficile comunicabilità tra l'ordine costituito e buona parte della popolazione, essendo quest'ultima in gran numero analfabeta ed in grado di esprimersi solamente con il locale dialetto.



Il ministro della Guerra Cesare Francesco Ricotti-Magnani (Centro Studi ANA - Milano)

La motivazione ufficiale della scelta di far trascorrere il periodo sotto le armi lontano dai luoghi di residenza venne addotta alla necessità di "fare gli italiani", ovvero di far conoscere gli usi ed i costumi della nuova patria a tutti i giovani connazionali per una migliore e

rapida integrazione nel tessuto sociale.

Al dilemma se privilegiare un esercito basato su un numero limitato di soldati ma di alta qualità militare oppure disporre di una maggiore quantità di uomini, la risposta venne data dall'eclatante vittoria prussiana sulle truppe francesi: meglio dotarsi di un esercito basato su un numero elevato di uomini di truppa, anche se di qualità militari non eccelse.

Ciò nonostante, la strada per addivenire ad un disegno di legge ampiamente condiviso non fu tutta in discesa, anzi: parte del Paese vedeva un freno allo sviluppo economico nelle già grandi risorse che l'esercito dapprima richiedeva, figurarsi l'ipotesi di avere un esercito basato su un grande numero di soldati, fatto che avrebbe richiesto un ulteriore incremento della spesa! Prese perciò il via un'appassionata diatriba tra i favorevoli ed i contrari al progetto di riordino di Ricotti, con la stampa nazionale schierata in buona parte contro l'oneroso progetto.

Una delle tematiche che doveva essere affrontata, ogni qual volta si presentava la necessità del riordino dell'apparato militare di un Paese, era la difesa dei confini. Era pensiero comune che la sicurezza dei passi alpini non potesse essere garantita ad alte quote, e per questo, nel tempo, si era provveduto a costruire delle fortezze nei punti più stretti e strategici delle vallate, in modo da poter con un numero pur ridotto di soldati: rallentare l'eventuale invasione e dar tempo alle più robuste forze militari di prepararsi allo scontro nella pianura, in campo aperto dove sarebbe stato più facile fermare e ricacciare l'esercito straniero.

La Commissione per la difesa generale dello Stato, presentò nell'agosto 1871 al ministro Ricotti (ministro della guerra) una relazione che sosteneva sì l'opportunità di sbarrare le strade alpine ma che, di fatto, avrebbe lasciato poco difesi, pressoché aperti, i passi dal Sempione allo Stelvio e tutto il Tirolo, quindi lasciando non difese in modo adeguato le vie d'invasione all'impero prussiano ed a quello austro-ungarico.

Questa relazione diede lo spunto al giovane e brillante capitano di stato maggiore, appassionato di montagna, Giuseppe Domenico

Perrucchetti<sup>16</sup> di mettere in evidenza la sua capacità di trasformare le conoscenze storico-alpine per la costituzione di un corpo di difesa montano. Profondo conoscitore della storia alpina, aveva analizzato le strutture operative e le funzioni dei vari gruppi militari montanari che, attraverso i secoli, avevano operato sulle Alpi, fin dalla creazione dei primi gruppi di difesa:

- le *Cohortes Montanarum* e le tre *Legio Alpina Julia* che l'imperatore Augusto aveva voluto per contrastare i barbari nelle loro invasioni italiche<sup>17</sup>;

- i *Friulani* e *Cadorini* che nel 1413 ricacciarono le milizie del duca d'Austria, presso Cortina d'Ampezzo;
- le milizie canavesane *Cuorognatesi* della Valle Soana, che difesero le loro montagne dalle invasioni francesi fin dal 1438;
- le imprese delle milizie *Valdesi* che a Prali e Rodoretto, in Val Germanasca, nel 1487, si ribellarono alle devastazioni e sconfissero le milizie francesi e del duca di Savoia; *Valdesi*, le cui milizie, con tattiche che oggi definiremmo "di guerriglia", operarono a difesa del loro territorio montano per oltre tre secoli, fino al 1799; valorosi fino al punto che Re Vittorio Amedeo III, con ordine del 1793, dispose che: "... i miliziani che servono così bene la Patria dovranno essere trattati come soldati ed i signori Ufficiali veglieranno su di essi con le stesse cure usate ai soldati...";
- le milizie *Aostane* del 1555, in cui si possono trovare le prime tracce di una vera e propria struttura militare: formate da tre *Compagnie* (bassa, media ed alta valle) singolarmente autonome nei sistemi di reclutamento e di servizio, ma che nel pericolo dipendevano da un solo comandante;
- e, ancora, le *Milizie paesane* create da Emanuele Filiberto; quelle dei *Cacciatori delle Alpi* delle campagne del nostro Risorgimento; le famose imprese dei *Volontari Cadorini* di Pier Fortunato Calvi, un ex ufficiale austriaco nato a Noale, fino agli efficientissimi *Kaisejager* e *Landesschützen* tirolesi.

Perrucchetti, nel suo elaborato, sosteneva con convincenti argomenti che il confine alpino avrebbe dovuto essere difeso e presidiato da truppe militari composte da giovani nati nelle locali valli, nei luoghi ai piedi delle montagne da difendere. Avrebbero dovuto essere profondi conoscitori dell'impervio territorio fin dalla giovinezza e, non ultimo, ben motivati a difendere la "loro" terra, ovvero i loro cari e la loro casa. Il trattato metteva anche in evidenza la celerità e la semplicità di mobilitazione, data la

---

Maurizio, Ufficiale dell'Esercito romano, era probabilmente comandante di una coorte della Legione Tebana. Questa, pare, fosse originaria dell'Egitto, trasferita dall'imperatore Massimiano Ercoleo in Europa per perseguire i cristiani della Gallia. Il Santo non avrebbe accettato, con i suoi uomini, secondo una versione, di partecipare ad un rito propiziatorio pagano e, per una seconda interpretazione, di partecipare alla repressione di popolazioni cristiane dell'odierna svizzera. In ambedue i casi, sia lui che la sua truppa sarebbero stati martirizzati intorno all'anno 286.

Le informazioni che lo riguardano sono desunte da scritti lasciati nel tempo da Vescovi dell'area dell'odierna Svizzera, dove avvenne il martirio.

vicinanza tra il luogo di residenza e quello di difesa, che questo suo modello richiedeva.

Presentato dapprima al suo diretto superiore, il generale Giuseppe Salvatore Pianell, lo studio del giovane capitano non raccolse molti consensi, tanto da far commentare al generale - ex ministro della guerra del Regno delle due Sicilie - che, qualora così attuato, non si sarebbe potuta ottenere la necessaria disciplina e che il Regio Esercito si sarebbe trovato tra le fila una masnada di contrabbandieri e non dei fidi soldati...<sup>18</sup>

Di tutt'altro parere furono i generali Parodi e Boriola, succedutisi al Comando dello Stato Maggiore, che invitarono il capitano Perrucchetti a razionalizzare lo studio per presentarlo al ministro Ricotti.

Questo elaborato fu particolarmente apprezzato e lodato dal ministro Ricotti<sup>19</sup> che condivise l'importanza della difesa dei passi alpini e concordò sul fatto che questi avrebbero dovuto essere difesi da soldati conoscitori del territorio ed addestrati per la guerra ad alta quota. Il lavoro, per volontà dello stesso ministro, venne pubblicato sulla Rivista Militare nel maggio successivo.

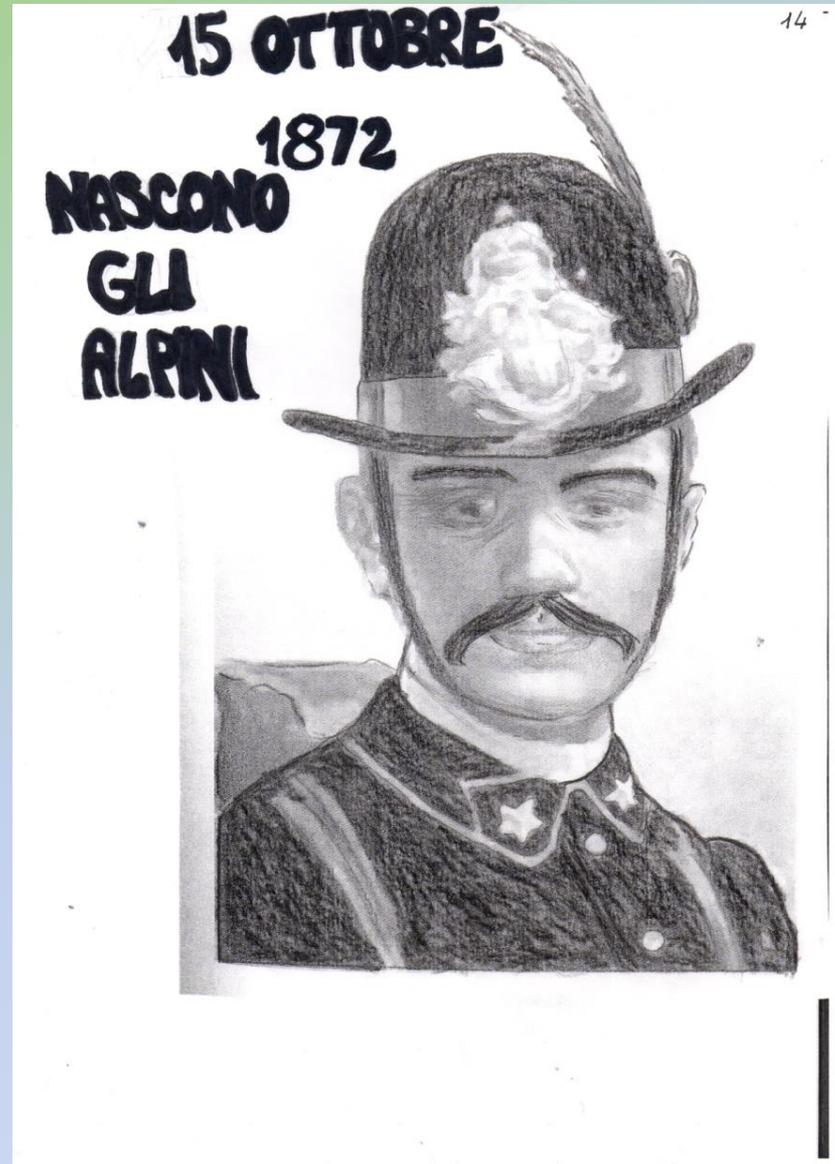
Si arrivò così a martedì 15 ottobre 1872, data importante per le Penne Nere: fu il giorno in cui venne promulgato il Decreto Reale di riordino del Regio Esercito, noto anche come *ordinamento Ricotti*. L'esercito fu organizzato in 10 corpi d'armata territoriali e nel piano venne introdotta l'istituzione di 15 *compagnie alpine*. Nasceva così il corpo militare che nel comune parlare venne presto chiamato semplicemente "gli Alpini"<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> In seguito, colpito dall'eloquenza dei fatti, il generale Pianell diverrà uno dei più convinti ammiratori e sostenitori degli Alpini, favorendone lo sviluppo.

<sup>19</sup> Giova ricordare che Cesare Francesco Ricotti-Magnani (Borgolavezzaro di Novara 1822 - Novara 1917) fu con Quintino Sella tra i fondatori del Club Alpino Italiano nel 1863 a Torino. Era, quindi, un grande appassionato della montagna.

<sup>20</sup> In un primo tempo si pensò di chiamare il nuovo corpo militare *Bersaglieri delle Alpi*, oltre che per il prestigio di cui godevano i Bersaglieri stessi, anche in omaggio al generale Alessandro Lamarmora (padre dei Bersaglieri) che già nel 1831 aveva scritto che era necessario istituire "un corpo di Bersaglieri assuefatto alle alpestri fatiche", progetto a cui non si dette seguito. Il nome fu, con tutta probabilità, deciso dal ministro Ricotti che intese rendere in tal modo operativamente autonomo il nuovo Corpo militare, soprattutto in funzione della particolare reclutazione territoriale, evitando commistioni operative con un Corpo che aveva sue caratteristiche già ben sviluppate e che avrebbero potuto snaturare lo spirito delle nuove compagnie.

# *Una data storica...*



... e altre non meno importanti

52

TUCC'UN - Vicende e Uomini del Battaglione Ivrea

15

### CRONOLOGIA DEGLI EVENTI

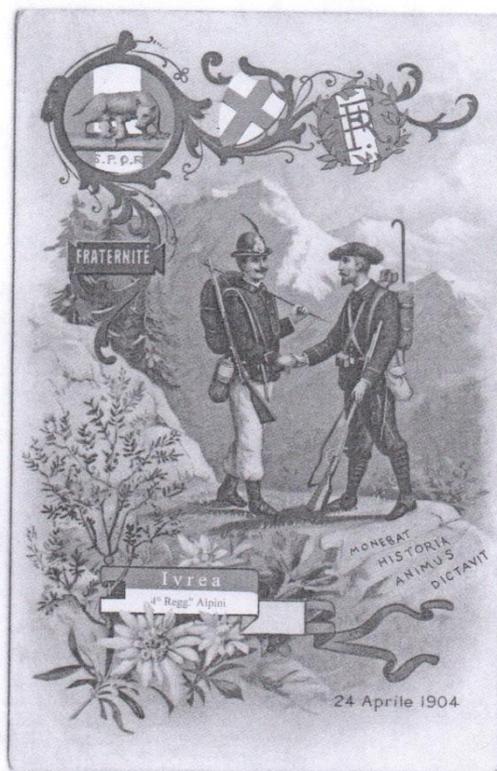
- 1872** Nascita delle prime 15 Compagnie Alpine  
15 ottobre
- 1873** Le Compagnie Alpine diventano 24 suddivise in  
7 Battaglioni  
Nascita dell'Artiglieria da Montagna alle  
dipendenze dell'Artiglieria da Fortezza
- 1878** I Battaglioni Alpini diventano 10 con 36  
Compagnie
- 1882** I Battaglioni sono portati a 20 e le Compagnie a  
72  
Nasce il Battaglione *Val Orco* da cui deriverà l'*Ivrea*
- 1883** Nasce la divisa verde dell'Alpino
- 1887** Nasce il Battaglione *Ivrea*  
Formato dalle Compagnie del disciolto *Val Orco*



## CRONOLOGIA DEGLI EVENTI

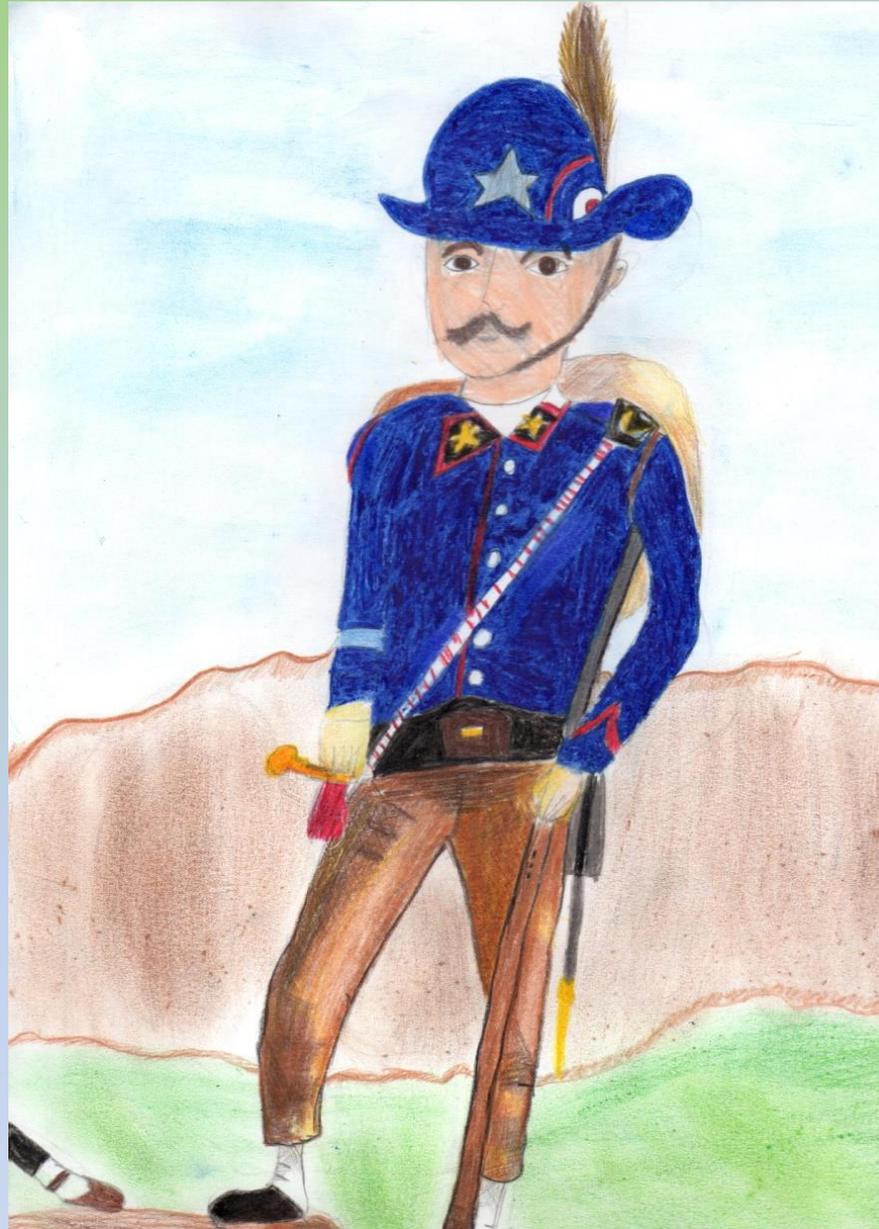
45 bis

- 1887 Nasce il Battaglione *Ivrea*, formato dalle Compagnie del disciolto Battaglione *Val Orco*
- 1887 La sede del comando del 4° Reggimento Alpini viene trasferita ad Ivrea
- L'Artiglieria da Montagna si stacca dal comando dell'Artiglieria di Fortezza e diventa autonoma
- 1895 Alpini dell'*Ivrea* in Abissinia (Adua) con il 4° Reggimento



Alpino e Chasseur des Alpes (Collezione Alpino Roberto D'Angelo).

# *Come li immaginiamo*

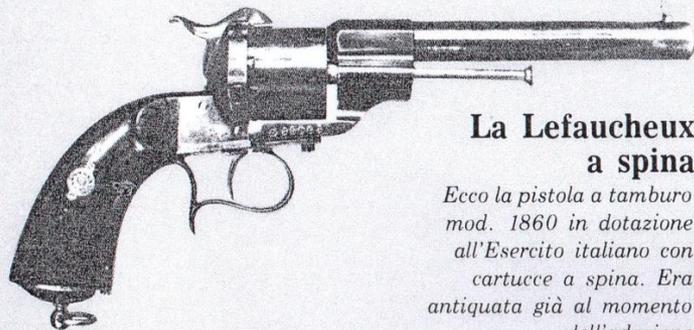
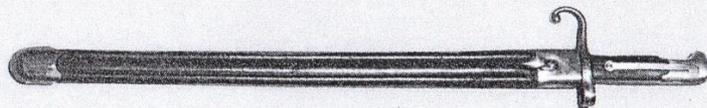






### **Il primo fucile degli alpini**

*Ecco il Vetterli mod. 1870 monocolpo, con sciabola baionetta, la prima arma degli alpini*



### **La Lefauchaux a spina**

*Ecco la pistola a tamburo mod. 1860 in dotazione all'Esercito italiano con cartucce a spina. Era antiquata già al momento dell'adozione*



### **La rivoltella Chamelot-Delvigne**

*Nel 1874 fu adottato questo modello di produzione francese, che presentava notevoli perfezionamenti rispetto all'arma precedente*



▲ 1888: appare il fucile a ripetizione Vetterli-Vitali, lo zaino sulle spalle è un inseparabile «francobollo» portatutto [ANSA/S&M Studio].

► Gli «sky» furono introdotti dal colonnello Ettore Troia, che li fece copiare da un paio acquistati a Glarus, in Svizzera.



*(Collezione artigiere Paolo Scavarda, Gruppo Alpini Cigliano).*

# Un amico fidato

20

## IL MULO, COMPAGNO DI SEMPRE

Una illustrazione popolare della fine del secolo ci mostra un reparto di alpini in esercitazione in montagna. L'uniforme è posteriore alla riforma del 1879 sul cappello alla cala brase infatti non

si porta più la staffa, ma il fregio con l'aquila. Lo saio è ad arma, divo.



Nacque in tal modo, il 10 luglio 1887, il battaglione *Ivrea* (città del magazzino di arredamento) inquadrato nel 4° reggimento alpini. Fu generato dal cambio di denominazione del battaglione *Val Orco* (valle di reclutamento), nappina bianca, da cui ereditò tutte le compagnie (38<sup>a</sup>, 39<sup>a</sup> e 40<sup>a</sup>) e, in aggiunta, conglobò la 37<sup>a</sup> compagnia del disciolto battaglione *Moncenisio*, nappina rossa.

La prima nappina del battaglione *Ivrea* fu di colore rosso, e restò tale fino alla riforma del 1908, quando assunse quella bianca che portò fino al suo scioglimento, il 2 dicembre 1943.



I colonnelli Nicola Heusch e Giuseppe Viganò, primi comandanti del 4° Reggimento Alpini ad Ivrea, in divisa da generale, grado che poi raggiunsero

Comandante del 4° reggimento alpini era il colonnello Nicola Heusch (Pisa 1837 - Bari 1902) che poco dopo lasciò l'incarico al colonnello Giuseppe Viganò<sup>35</sup> (Como 1842 - Firenze 1933). Questi rimase ad Ivrea fino al 2 aprile 1891.

Le compagnie alpine si dettero degli attributi che le caratterizzarono ed anche l'*Ivrea* rispettò questa tradizione:

la 37<sup>a</sup> fu detta "*la Nobile*",  
la 38<sup>a</sup> "*la Tabacchina*",  
la 39<sup>a</sup> "*la Pugni*" e  
la 40<sup>a</sup> "*l'Impavida*".



Quest'ultima, più tardi, diventerà "*la Mata*" (*la Matta*).

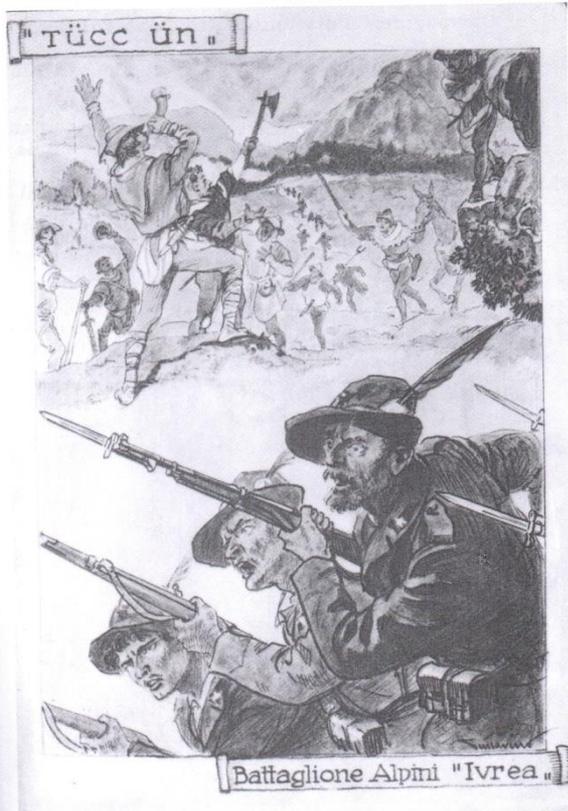
<sup>35</sup> Giuseppe Ettore Viganò, nominato generale ed intrapresa la carriera politica, ricoprì la carica di vice-governatore dell'Eritrea nel 1897, all'indomani della disfatta di Adua. Fu ministro della Guerra del Regno d'Italia, dal 1906 al 1907 (terzo Governo Giolitti) e direttore dell'Istituto Geografico Militare.

Nella "Storia delle Truppe Alpine", curata dal Faldella, a pag. 50 viene indicato che il colonnello Viganò assunse il comando del 4° Alpini dall'11 ottobre 1886 ma, come il lettore vedrà qui qualche pagina più avanti, un manifesto del 4° Reggimento riporta alla successiva data del 28 agosto 1887 quale comandante ancora il colonnello Heusch. Probabilmente l'anno dell'assunzione del comando del reggimento da parte del colonnello Viganò è quello successivo, fine 1887 o più tardi.

# Anduma senza paura

22

## CAPITOLO SECONDO 1887 - NASCE IL BATTAGLIONE "IVREA"



(Collezione alpino Antonio Cittolin - Gruppo Alpini Piavon).

23

Nasce il Battaglione Ivrea



Fine '800. Bellissimo ritratto di uno dei primi alpini dell'Ivrea, ancora contraddistinto dalla nappina rossa (Archivio Massimiliano Deantoni).

# La nostra canzone



## SUL CAPPELLO CHE NOI PORTIAMO

Sul cappello, sul cappello che noi portiamo

c'è una lunga, c'è una lunga penna nera  
che a noi serve, che a noi serve per  
bandiera

su pei monti, su pei monti a guerreggiar.

Oi-la-là

Su pei monti, su pei monti che noi saremo

coglieremo, coglieremo le stelle alpine  
per donarle, per donarle alle bambine  
farle piangere, farle piangere e sospirar.

Oi-la-là

Su pei monti, su pei monti che noi saremo

pianteremo, pianteremo l'accampamento

grideremo, grideremo al reggimento  
viva il settimo, viva il settimo degli alpin.

Oi-la-là

Viva il settimo, viva il settimo degli alpini

sessantesima, sessantesima compagnia  
la più bella, la più bella che ci sia  
e di tutto, e di tutto il battaglione

Evviva, evviva il reggimento

evviva, evviva i baldi alpin.

**Nota.** S'intende che gli alpini di tutti i reggimenti, di tutti i battaglioni, di tutte le compagnie mutano, secondo la loro appartenenza, i singoli numeri citati nella canzone.

# Un bicchiere con i propri compagni scaldava il cuore durante le fredde notti

## IL NOSTRO VIZIO<sup>25</sup> ERA IL VINO



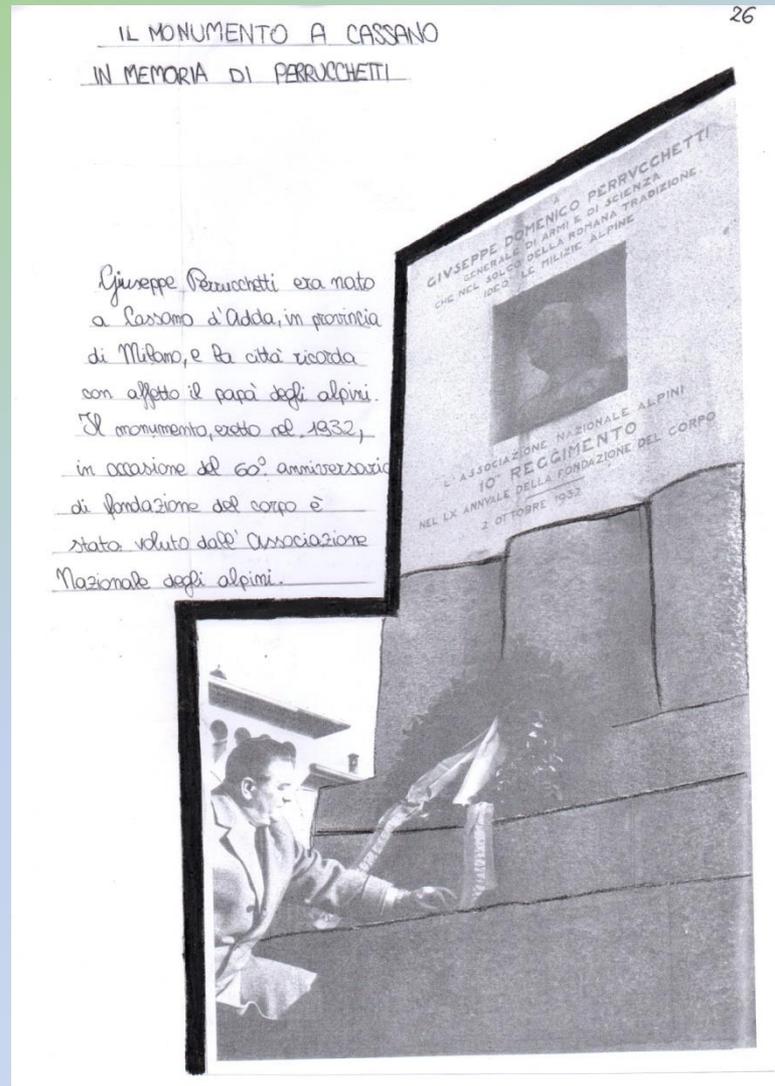
Nella caricatura della cartolina di fine '800, raffigurante un bonario colonnello degli alpini con la sigaretta ed il naso avvinazzato, è possibile leggere la tolleranza verso i vizi degli alpini (Centro Studi ANA - Milano)

Anche quello che era comunemente considerato un vizio, veniva tollerato se vittima dello stesso era un alpino. Al freddo ed alla solitudine della montagna è attribuito un aumento del consumo di alcool e a questa regola non fecero eccezione i montanari che portarono il cappello con la penna nera; il loro bere però non veniva esecrato dalla comunità; anzi, veniva letto come un modo di stare in compagnia, vivere momenti in allegria...

Ma ritorniamo indietro nel tempo: siamo nel 1887, l'anno della nascita del Battaglione *Ivrea*. Il 10 luglio venne attuata un'importante riforma all'interno del Regio Esercito che toccò anche gli Alpini. Il 6° Reggimento Alpini venne sdoppiato e nacque anche il 7° Reggimento. I sette reggimenti alpini raggrupparono 75 compagnie permanenti suddivise

in 22 battaglioni: questi reparti persero il nome delle valli di reclutamento ed assunsero quelli della città sede del magazzino di

# In ricordo di un grande patriota



# Un pezzo di storia d'Italia nella nostra città

